

Rassegna Stampa

di Mercoledì 28 maggio 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
41	Corriere della Sera	28/05/2024	<i>Il Ponte sullo Stretto</i>	3
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
38	Il Sole 24 Ore	28/05/2024	<i>Un'agenzia per l'ia nella giustizia (C.Castelli)</i>	4
Rubrica Ambiente				
7	Rapporti (Il Sole 24 Ore)	28/05/2024	<i>Contro gli eventi naturali un patto tra uomini e territori (L.Galvagni)</i>	6
Rubrica Innovazione e Ricerca				
4	Rapporti (Il Sole 24 Ore)	28/05/2024	<i>Cyberspazio alla prova dell'intelligenza artificiale (L.Salvioli)</i>	8
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	28/05/2024	<i>Nucleare pulito per restare competitivi (A.Spada)</i>	10

La Lettera

Il Ponte sullo Stretto

Il progetto è stato accantonato nel 2012 dal governo Monti non per «gravi carenze del progetto definitivo» quanto per problematiche legate alla ben nota congiuntura internazionale di fine 2012. Nessun rilievo ha mai riguardato la qualità della progettazione fatta dal Contraente generale. La validità del progetto non viene messa in discussione né dal Ministero dell'Ambiente (MASE) né dal Ministero della Cultura (MIC). Le 239 richieste di integrazioni e chiarimenti sono da confrontare con l'entità e la complessità dell'Opera, oltre 10 mila elaborati. L'Analisi Costi Benefici (ACB) è stata aggiornata nel 2023 e tiene conto dell'aggiornamento dello studio del traffico al 2023. I principali indicatori sintetici rappresentano un Valore Attuale Netto Economico

(VANE) di 3,9 miliardi di euro (attualizzati 2023) e un Tasso interno di rendimento economico (TIRE) del 4,51%. Il progetto è corredato da oltre 300 elaborati geologici frutto di nuova e più ampia documentazione a varie scale grafiche, realizzata con l'ausilio di circa 400 indagini puntuali, tra sondaggi geologici, geotecnici e sismici. Tutte le faglie presenti nell'area dello Stretto di Messina sono note, censite e monitorate. Lo studio delle Università di Catania e Kiel è noto, la presunta "nuova faglia" (sullo studio non esiste un unanime consenso della comunità scientifica) si colloca in ogni caso a 10 km dall'attraversamento e non costituirebbe un elemento di rilievo per il progetto. Il costo è stato fissato con un tetto massimo di 13,5 miliardi di euro dei quali circa un terzo riguarda il ponte. Il resto sono collegamenti e opere accessorie che migliorano l'inserimento ambientale e

l'utilità sociale. Nel nuovo piano economico-finanziario verrà individuata la copertura finanziaria dell'investimento complessivo, che potrà anche tener conto di possibili risorse prodotte dalla gestione dell'opera.

**Stretto di Messina S.p.A.
Eurolink S.c.p.a.**

Le richieste dal governo Monti riguardavano, come scritto, carenze relative alla sostenibilità economico-finanziaria. La verifica dell'analisi costi-benefici rispetto alla situazione attuale la chiede il Mase nel 2024, così come l'aggiornamento sismico e l'impatto dei venti. Integrazioni quindi successive alla revisione da voi fatta nel 2023. Per quel che riguarda i costi: la legge di Bilancio ne ha stanziati 11,6. Ad oggi non è dato sapere chi ci metterà il resto.

Milena Gabanelli



L'intervento

UN'AGENZIA PER L'IA NELLA GIUSTIZIA

di **Claudio Castelli**

La digitalizzazione è il futuro anche per la giustizia ed impone una nuova prospettiva che impatta tutti gli aspetti della giurisdizione e delle professioni giuridiche. Processo oggi in grave ritardo. Non vi è adeguata consapevolezza del massiccio utilizzo di algoritmi e intelligenza artificiale già oggi. L'approccio che viene favorito è sostanzialmente difensivo, per difendere l'umanesimo dell'attività legale e giudiziaria ed evitare automatismi e stravolgimenti. Il disegno di legge governativo in tema di regolamentazione dell'ia sulla giustizia limita il suo utilizzo «esclusivamente per l'organizzazione e la semplificazione del lavoro giudiziario, nonché per la ricerca giurisprudenziale e dottrinale», riservando sempre «al magistrato la decisione sulla interpretazione della legge, sulla valutazione dei fatti e delle prove e sulla adozione di ogni provvedimenti».

Normativa ambigua e insufficiente dato che tra quanto consentito e quanto vietato vi è un'ampissima zona grigia non regolamentata. Non solo, ma non si interviene sull'ampio campo che può davvero rappresentare un rischio per la professione legale e per la sua qualità, delle consulenze on line nelle quali occorrerebbe vietare quelle selvagge e imporre una certificazione e completezza dei dati sulle quali si basano.

Manca inoltre un'iniziativa in positivo, in parallelo alle pur indispensabili regolamentazioni, per sottolineare e far emergere le grandi potenzialità delle varie intelligenze artificiali e per valorizzare le possibili

applicazioni per le professioni giuridiche e supportare il lavoro degli operatori. Occorrerebbe un laboratorio nazionale sull'utilizzo dell'ia generativa nella giustizia chiamando i migliori cervelli dall'università, dalla magistratura, dall'avvocatura, dalla dirigenza e dal personale giudiziario.

Senza questo saremo sempre ad arrancare dietro i progressi tecnologici che o vengono governati o, al di là dei divieti formali, prevarranno.

Il secondo elemento di debolezza del Ddl è l'affidamento al ministero della Giustizia «della disciplina dell'impiego dei sistemi di intelligenza artificiale da parte degli uffici giudiziari».

Il monopolio ministeriale era inevitabile fino a quando l'informatica era un semplice supporto, ma non è più giustificabile da quando la digitalizzazione è diventata sempre più formante e cardine della giurisdizione, componente essenziale della stessa gestione di tutti gli aspetti dei palazzi di giustizia. Oggi la prospettiva è molto più intrinseca alla giurisdizione e richiede quindi apporti e interlocuzioni con altri soggetti. Il Csm in primis, chiamato dalla Costituzione a tutelare la giurisdizione, ma anche l'avvocatura chiamata dall'articolo 24 della Costituzione alla tutela dei diritti. Interlocuzione e collaborazione che è dovuta a livello costituzionale, ma che si rende necessaria anche a livello funzionale.

Il ministero della Giustizia, che gestisce l'informatica giudiziaria attraverso una sua direzione generale, evidenzia sempre più gravissimi limiti di governance. Limiti ben dimostrati dai ritardi e dalle difficoltà incontrate con il farraginoso passaggio al

telematico degli uffici minorili e con il, si spera temporaneo, fallimento di App, programma del nuovo processo telematico.

Oggi vi sono problemi di metodo, di gestione, ma anche di impostazione complessiva.

Di metodo perché manca la trasparenza sulle progettualità e soffre una lontananza dagli uffici giudiziari e dall'avvocatura, con una forte autoreferenzialità ministeriale e senza una previa analisi di organizzazione sulle esigenze dei diversi soggetti che vi operano. Di gestione perché mancano tecnici informatici e il ministero non riesce neppure ad assumerne, dato che le retribuzioni offerte sono del tutto fuori mercato.

La prospettiva è di una crescente privatizzazione senza controlli.

Di impostazione in quanto il ministero nel settore non ha più un'indispensabile unitarietà, con una gestione frazionata in due dipartimenti e due direzioni generali, con difficoltà di dialogo e di comunità di intenti. Con conseguente irrazionalità, frammentazione di competenze, sprechi e difficoltà di sinergia.

La creazione di un laboratorio per le applicazioni di intelligenza artificiale nella giustizia può essere l'occasione per fare un salto di qualità superando la Dgsia, costruendo una nuova governance efficiente e partecipata, con il coinvolgimento di tutti i soggetti istituzionali interessati.

Costruire un'agenzia, sempre controllata al 100% dal ministero della Giustizia, ma con un consiglio di amministrazione nominato di concerto dal ministero e dal Csm e sentito il Cnf che possa garantire agilità e stipendi adeguati e concorrenziali con dipendenti capaci e fidelizzati.

Non un ennesimo carrozzone pubblico, ma una struttura agile che assicuri il coinvolgimento di tutti gli operatori della giustizia e possa convogliare saperi ed intelligenze che già oggi esistono negli uffici giudiziari, nell'avvocatura e nell'accademia e che può essere il volano per una vera modernizzazione sul

campo della giustizia italiana.

*Già presidente della Corte
d'appello di Brescia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA RISOLVERE

Pochi informatici

C'è un problema di gestione perché mancano tecnici informatici e il ministero non riesce neppure ad assumerne, dato che le retribuzioni offerte sono del tutto fuori mercato.



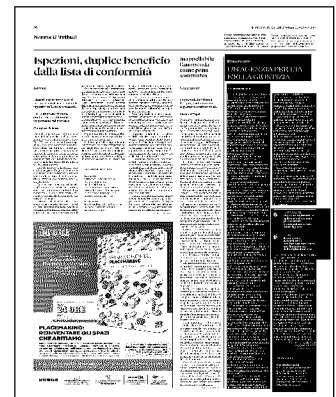
LA PROPOSTA

Occorre una struttura agile per coinvolgere gli operatori e convogliare saperi e intelligenze



IL PUNTO

Il monopolio del ministero non è più giustificabile per l'importanza della digitalizzazione



159329

Contro gli eventi naturali un patto tra uomini e territori

Climate change. Il generale Figliuolo, Molinari, ad di Itas Mutua, e Zaganelli, direttore generale Ismea, a confronto sugli impatti dei cambiamenti climatici

Laura Galvagni

Circa 280 miliardi di dollari di perdite nel 2023 e un conto per il settore assicurativo di 108 miliardi di dollari. Sono i numeri calcolati da Swiss Re relativi all'impatto avuto dalle catastrofi naturali nel mondo lo scorso anno. Numeri in costante ascesa e che ormai, nella loro dimensione complessiva, sono considerati quasi strutturali dagli esperti. Tanto che una ricerca di Harvard e della Northwestern University ha rivelato che un aumento di un grado della temperatura terrestre porterà a lasciare per strada il 12% del Pil mondiale (finora si pensava dell'1%-3%), oltre 12 mila miliardi e se non si interviene con decisione si rischia una perdita del 31% del welfare globale. Di tutto questo si è discusso al Festival dell'Economia di Trento nel corso dell'evento "Cambiamenti del clima, rischi catastrofali e assicurazioni" al quale hanno partecipato Francesco Paolo Figliuolo, Comandante Covi, Alessandro Molinari, amministratore delegato e direttore generale di Itas Mutua e Maria Chiara Zaganelli, direttore generale dell'Ismea.

Mettendo anche sul piatto l'allarme lanciato poco prima, sempre in occasione del Festival di Trento da Piero Cipollone, componente del comitato esecutivo della Bce: «Il cambiamento climatico sta accelerando; ha implicazioni importanti per le banche centrali perché incide

sull'inflazione e sull'esposizione agli shock dell'offerta, riducendo il prodotto potenziale e la crescita della produttività. Inoltre genera rischi finanziari per il bilancio delle banche centrali».

E come rispondere a questo scenario di così forte impatto? «Con un nuovo patto tra uomini e territori», ha esordito il Generale Figliuolo. Indispensabile per contrastare i fenomeni che toccano un Paese fragile e dove «il suolo è stato consumato in maniera eccessiva dalla cementificazione». Ecco perché ora serve un approccio «soprattutto previsionale», ossia «focalizzato principalmente sulla prevenzione». E in quest'ottica, non vanno considerate, ha continuato ancora il Generale Figliuolo, anche commissario straordinario alla ricostruzione di Emilia Romagna, Marche e Toscana, «solo le misure di intervento strutturale ma anche misure di governo del territorio». Come il piano «madre, quello cioè per il dissesto idrogeologico». E d'altra parte proprio le inondazioni, causa le piogge intense, e tutto quello che ne consegue sono una priorità per il Paese che si legge anche nei numeri che ha presentato Molinari di Itas: «Nel 2023 l'Italia ha scontato 20 miliardi di

dollari di perdite, di cui 6,4 miliardi a carico del sistema assicurativo». Con una situazione però «molto disomogenea a livello di coperture: in Trentino Alto Adige si arriva al 90-95% sia a livello di imprese che di aziende agricole». Mentre in altre aree del Paese la situazione è ben differente. Il quadro muterà con l'obbligo di polizza cat-nat che scatterà da fine anno. E rispetto a ciò Molinari ha voluto lanciare un appello all'esecutivo perché vengano «pubblicati per tempo i decreti attuativi» per dare modo alle compagnie di organizzarsi. E anche alle aziende di attrezzarsi. Perché su un punto ha convenuto l'intero panel: se il rischio zero non esiste va almeno mitigato e gestito. Ma perché ciò avvenga va diffusa la cultura della gestione del rischio.

«Una necessità anche per il settore agricolo», ha sottolineato Zaganelli che in ottica climate change va «coinvolto con un cambio di paradigma» che tenga conto contemporaneamente «di un modello sostenibile» e di un «approccio tecnologico». Più generale, il comparto «ha bisogno di essere coinvolto sul tema dei cambiamenti climatici» per far sì «che l'agricoltura sia protagonista». E a tal proposito, in ottica transizione, andrebbe riservato al settore una quota maggiore di finanziamenti che oggi rappresentano appena «il 4% del totale». Diversamente «c'è il rischio di mancare i target di decarbonizzazione».

Un aumento di un grado della temperatura terrestre porterà a lasciare per strada il 12% del Pil mondiale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329



L'incontro. Da sinistra: Laura Galvagni, Alessandro Molinari, Maria Chiara Zaganelli e il generale Francesco Paolo Figliuolo



159329

Cyberspazio alla prova dell'intelligenza artificiale

Tecnologia. Scenario in continua evoluzione: i rischi vanno conosciuti e gestiti, resta il nodo di una legislazione a macchia di leopardo

Luca Salvio

Una quantità di foto, dati, relazioni con amici, aziende, istituzioni pubbliche - e potremmo andare avanti a lungo - che abbiamo digitalizzato negli anni è tale che la definizione «Cyberspazio», va quasi stretta. Perché quello che accade lì, ha conseguenze molto reali. E ora si trova in un ulteriore nuovo scenario, spinto dall'intelligenza artificiale generativa, dove una valutazione fatta oggi non è detto che valga tra qualche settimana, per quanto è stata veloce l'evoluzione degli ultimi due anni.

«Questo scenario ha una serie di rischi che vanno conosciuti e gestiti. A ogni livello, dal ceo al cittadino. Il problema è che mentre i pericoli del mondo fisico, come attraversare una strada, ci vengono insegnati in famiglia o a scuola, in questo caso siamo molto meno attrezzati» ha spiegato Roberto Baldoni, Direttore centrale dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale, di cui è stato primo Direttore generale, e ordinario di Informatica alla Sapienza di Roma durante il convegno «Cyberspazio, diritti e tutele» che si è tenuto nella giornata conclusiva del Festival dell'economia.

«L'affermazione del cloud ha

fatto entrare tutte le aziende nel cyberspazio - ha continuato -. I cyberattacchi, paradossalmente, sono i rischi che conosciamo meglio. Ma i nuovi arrivano con l'ia. Può produrre contenuti tossici e allucinazioni. Ricordiamoci che è una macchina statistica: il 90% delle volte dà risposte corrette, ma non sempre». Allargando lo sguardo, i problemi sono poi di posizionamento strategico. «Abbiamo un problema immenso di forza lavoro. La trasformazione digitale ha bisogno di gestione. In Italia abbiamo tre difficoltà di fondo: 1) denatalità, 2) sempre meno ragazzi scelgono le materie STEM, 3) I nostri giovani vanno all'estero. Chi lavorerà nelle nostre aziende? I paesi nostri rivali, soprattutto le autocratie, sono molto più attrezzate: c'è una valutazione dell'apprendimento dei ragazzi per livelli e un instradamento verso i talenti che emergono. La nostra ricchezza, come Italia e come Europa, è a rischio. E i predatori sono Cina, India, Brasile e Indonesia. Su questo bisognerebbe lavorare su scala europea». Europa che, prima al mondo, si è dotata di un AI Act. «È un documento complesso, articolato, solenne. Anche dal punto di vista culturale è eccezionale. Ma entra in vigore tra due anni. In questa materia sono secoli» sottolinea Franco Gallo, presidente emerito della Corte costituzionale, di cui è stato presidente nel 2013,

e professore emerito di diritto tributario alla Luiss.

La normativa «ha il pregio di essere prudenziale, classifica i rischi in tre categorie. I futuri codici di condotta nazionali saranno molto importanti. L'AI Act non va visto come un punto di arrivo, ma come un punto di partenza su cui bisognerà lavorare a livello di paese» aggiunge Gallo.

Secondo Baldoni il rischio è che sull'ia in Europa «si prenda un percorso troppo giuridico, quando noi abbiamo bisogno di innovazione. Che cosa dovrebbe fare oggi una start up, leggersi un documento di centinaia di pagine? Una grande azienda ha le risorse per andare dagli avvocati o dalle società di consulenza. Un giovane fondatore no. Il rischio è che decida di sviluppare la sua impresa in altre aree del mondo che hanno deciso di prendersi il tempo di capire questa tecnologia, e soltanto dopo normarla. Ci sono parti dell'AI Act sacrosante, ma su altre abbiamo iniziato a lavorare nel 2018, quando ChatGpt non esisteva. Lo scenario è cambiato».

Baldoni durante il Festival a Trento ha fornito alcuni dati sugli attacchi informatici: negli ultimi due anni sono stati 7 mila quelli noti come ransomware verso le imprese a livello globale, ma questi sono solo «la punta dell'iceberg» visto che si ritiene che il 70% dei soggetti colpiti paghi entro le 24 ore. La minaccia verso le aziende è triplice, perché questo tipo di attacchi prima blocca il lavoro dell'azienda per 24 ore, poi se non si paga il gruppo criminale pubblica una parte dei dati, nella terza fase invece vende le informazioni al miglior offerente. «La minaccia è globale e a questa si risponde nel mondo più globale possibile». Secondo Baldoni le priorità per le imprese nel campo della sicurezza sono rappresentate «dall'educazione

del personale», in secondo luogo dalla disponibilità di un software di protezione e infine dalla capacità di risolvere rapidamente il problema di ripristinare le operazioni dopo l'attacco subito.

«Il problema delle perdite - ha osservato - è tutto in questa terza fase» per ridurre il tempo del ritorno alla piena operatività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUCA SALVIOLI
 Giornalista
 Il Sole 24 Ore



FRANCO GALLO
 Università
 Luiss



ROBERTO BALDONI
 Direttore Centrale
 Agenzia
 per la
 Cybersicurezza
 Nazionale



Il confronto. Da sinistra Rocco Cerone, Federico Boffa, Francesco Ravazzolo, Francesco Patton, Francesco Profumo e Cosimo Accoto





Alessandro Spada.
Presidente
Assolombarda

L'INTERVENTO
**NUCLEARE
PULITO
PER RESTARE
COMPETITIVI**

Alessandro Spada — a pag. 24

di **Alessandro Spada**

Garantire la competitività delle nostre imprese è la chiave per la tenuta e la crescita del Paese. Sebbene finora l'Italia, spinta dai territori più performanti come Milano e la Lombardia, abbia ampiamente dimostrato di avere un'economia in salute, il rischio oggi è quello però di perdere sempre più forza se non sapremo colmare i divari di competitività che scostiamo come Paese e come Unione Europea rispetto agli altri player mondiali, a cominciare da Stati Uniti e Cina.

Primo tra questi la mancanza di investimenti ingenti per agganciare e vincere la sfida della Twin Transition. Prendiamo, per esempio, il dossier strategico dell'innovazione digitale. Se sull'intelligenza artificiale la Cina investe ben 10 miliardi di dollari ogni anno fino al 2030, l'Unione Europea, invece, ne alloca solamente poco più di 6 e una tantum. Con queste differenze di partenza, come possiamo pensare di competere? Ecco perché chiediamo da tempo una socializzazione delle grandi partite industriali tramite un fondo sovrano europeo, basato sulla emissione di Eurobond.

L'altro gap da colmare è sicuramente quello dell'energia, un'emergenza ormai diventata strutturale. La questione energetica rappresenta a tutti gli effetti una discontinuità significativa nella sostenibilità

L'intervento

NUCLEARE PULITO, L'OCCIDENTE NON PUÒ RIMANERE INDIETRO

del nostro modello di crescita e tuttora costituisce un rischio reale di perdita di competitività dell'industria europea e quindi italiana sui mercati globali. A questo si aggiunge il fatto che anche per fare la transizione digitale abbiamo bisogno di enormi quantità di energia che attualmente come Europa e, soprattutto, come Italia non riusciamo a garantire a livelli competitivi alle nostre imprese in termini di costo, volumi e stabilità. Secondo l'Agenzia Internazionale dell'Energia, oggi il consumo energetico dei data center si attesta a circa 460 TWh ma potrebbe aumentare fino a 1.050 TWh nel 2026, ovvero, in soli due anni, più o meno equivalente all'attuale consumo totale di un grande paese industriale come il Giappone. Ecco allora che diventa fondamentale trovare una soluzione a livello europeo su un mercato unico e un prezzo competitivo unico, garantendo un mix energetico che risponda al principio della neutralità tecnologica.

In questo senso, per noi diventa imprescindibile l'uso del nucleare pulito, moderno e sicuro. L'Occidente non può permettersi di rimanere indietro rispetto agli altri player globali e l'Italia in questa partita può giocare un ruolo chiave sia per know-how industriale sia per storia. Ma è importante che si faccia un'operazione di Sistema Paese per superare i dogmatismi e affrontare la questione con pragmatismo, visione e trasparenza. Bisogna affidarsi ai numeri, alle evidenze scientifiche e alle potenzialità della tecnologia. La tecnologia di oggi, infatti, ci consente di avere impianti sicuri, a bassa produzione di scorie, realizzabili in pochi anni. Peraltro, basta alzare lo

sguardo e scoprire che, attorno a noi, ci sono 130 centrali nucleari, impianti che in più di un caso forniscono energia anche all'Italia. Inserire il nucleare nel mix energetico – oltre, per esempio, a rinnovabili e idrogeno – garantirebbe un apporto costante e sicuro di energia, fattore fondamentale per garantire la competitività delle imprese. E avrebbe, inoltre, un impatto positivo anche sul mercato del lavoro con oltre mezzo milione di posti creati a livello nazionale entro il 2050. Serve quindi al più presto inserire il nucleare nel PNIEC e definire le regole del gioco con l'obiettivo di essere operativi dal 2030.

Solo con il nucleare moderno è possibile raggiungere diversi obiettivi come quello della decarbonizzazione al 2050, governare la sfida della transizione digitale e garantire autonomia, sicurezza e quindi competitività alle nostre imprese. Non c'è più tempo da perdere, il rischio è la deindustrializzazione del Paese e dell'Unione Europea. E senza industria non c'è sostenibilità e progresso civile.

Presidente di Assolombarda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OBIETTIVO
Con il nucleare nel mix energetico ci sarebbe un apporto sicuro di energia a vantaggio della competitività

LA TRANSIZIONE
Solo con l'apporto del nucleare moderno è possibile raggiungere la decarbonizzazione al 2050





In Europa. Ci sono 130 centrali nucleari, alcune forniscono energia anche all'Italia